

Fism: «I tagli ai contributi si scaricano sulle famiglie»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

«I tagli dei finanziamenti decisi dal governo colpiscono al cuore l'essenza stessa delle nostre scuole, che sono innanzitutto popolari, cioè per il popolo, perché da decenni, in molti casi anche da oltre un secolo, si pongono al servizio delle famiglie e delle comunità locali, di cui spesso sono espressione diretta».

C'è grande preoccupazione in casa Fism (Federazione italiana scuole materne), dopo la decisione dell'esecutivo di prevedere, nella Finanziaria 2009 e nel Piano triennale del Bilancio dello Stato, un drastico ridimensionamento dei fondi per l'istruzione paritaria. Rispetto ai 534 milioni di euro attuali, si dovrebbe scendere a 401 milioni nel 2009 (con una sforbiciata di ben 133 milioni) e, addirittura a 317 milioni entro il 2011. «Se queste indicazioni saranno confermate – sottolinea Luigi Morgano, segretario nazionale della Federazione, che rappresenta il 60% delle scuole paritarie italiane, con circa 8 mila scuole dell'infanzia cattoliche (su 9.311 totali), presenti in 4.800 comuni, con 500 mila scolari e oltre 40 mila dipendenti – saremo inevitabilmente costretti ad aumentare le rette a carico delle famiglie, venendo meno a quell'essere, appunto, "popolari" che da sempre ci contraddistinguono. Inoltre, i tagli mettono tante realtà, soprattutto quelle dei piccoli comuni, a rischio di sopravvivenza». Dove queste scuole sono rimaste l'ultimo presidio educativo, infatti, il danno arrecato alle comunità sarebbe addirittura drammatico e costringerebbe tante famiglie a sobbarcarsi oneri aggiuntivi. Come, per esempio, lunghe trasferte, magari su strade di montagna, per portare i figli a scuola.

«Non va neppure dimenticato – riprende Morgano, che guarda con speranza agli emendamenti bipartisan (di Pdl, Pd e Udc) alla Finanziaria, tesi a ripristinare i fondi (impegno assunto, a più riprese nelle ultime settimane, anche dallo stesso presidente del Consiglio Berlusconi) – che in tanti paesi le nostre scuole dell'infanzia sono un simbolo della comunità, che le ha volute e realizzate

a costo di tanta fatica e grandi sacrifici. Una storia che adesso rischia di scomparire per la decisione di "risparmiare" tagliandoci i finanziamenti».

Scelta che, se attuata, si potrebbe rivelare addirittura controproducente. Secondo una recente rilevazione dell'Agesc, l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche, proprio grazie al servizio svolto dalle scuole paritarie, lo Stato risparmia circa 6 miliardi di euro all'anno. Per le sole scuole materne, il risparmio effettivo è di circa 4 miliardi di euro.

«Mi sembra di tutta evidenza – commenta Morgano – che finanziare le nostre scuole debba essere considerato dallo Stato non un costo ma un investimento. Se dovessero venire a mancare si aprirebbe un problema, in primo luogo educativo e formativo, ma anche economico, di notevole rilevanza, che costringerebbe a spendere molto di più di quanto avviene oggi, per garantire il servizio». A questo proposito, c'è già chi, come le scuole paritarie del Veneto, per costringere le istituzioni a rivedere le decisioni, minaccia la serrata volontaria se i tagli non dovessero rientrare.

I contributi alle scuole non statali sono previsti dalla legge 62 del 2000 sulla parità e da allora, come denuncia sempre la Fism, «non sono più stati adeguati», nonostante i continui aumenti dei costi dovuti soprattutto alle spese per il personale. Le fonti di finanziamento sono tre: lo Stato, le Regioni e i Comuni. A livello nazionale non esiste un "modello" di riferimento che stabilisce le singole quote di finanziamento, ma le situazioni variano da territorio a territorio. «In generale – ricorda Morgano – a tutti i livelli si cerca di scaricare su altri la responsabilità del fatto che, ogni anno, le risorse sono sempre di meno. Così, i Comuni si giustificano con la necessità di rispettare il patto di stabilità e le Regioni lamentano la diminuzione dei fondi trasferiti dallo Stato. Anche dal governo centrale arrivano, come abbiamo visto, segnali negativi. Tutto questo, lo voglio ripetere affinché sia chiaro a tutti, si scarica, alla fine, sulle spalle delle famiglie che usufruiscono del servizio, che si vedranno aumentare le rette. Una soluzione che noi stiamo

cercando di contrastare il più possibile, lanciando un nuovo appello alla responsabilità ai Comuni, alle Regioni e allo Stato. Se è vero, infatti, che, per noi, la qualità della scuola è un dovere, allo stesso tempo crediamo che la parità sia un diritto. Che questi tagli indiscriminati ledono gravemente».

La Finanziaria 2009 prevede una sforbiciata di 133 milioni di euro per il fondo degli istituti paritari. «Ci costringono ad aumentare le rette», denunciano le scuole materne non statali

DA CASTELFRANCO VENETO (TREVISO)
FRANCESCO DAL MAS

Continua il pressing delle scuole materne di area cattolica sulle istituzioni e in particolare sul Governo perché le liberi dalle difficoltà, specie finanziarie, del momento (i contributi statali, infatti, sono in ritardo e rischiano di essere tagliati del 25%). Dopo un pressante appello della Fism del Veneto a Berlusconi e a Tremonti, fino a prevedere che «saremo costretti alla chiusura dei nostri istituti se in tempi brevi non ci sarà una risposta», ieri sera a Castelfranco si sono riuniti i genitori dei bambini che frequentano numerose scuole trevigiane e venete, insieme ai gestori delle scuole parrocchiali. Dopo un'ampia e vivace discussione sulla solidarietà verbale, arrivata abbondante da ogni parte, ma sulle risposte concrete che ancora ritardano, i genitori e i gestori hanno convenuto che «se entro dicembre non sarà data risposta non a parole, ma con l'erogazione dei contributi che ci spettano, è nostro proposito condiviso, anche se sofferto, di sospendere nel prossimo gennaio l'iscrizione dei bambini per l'anno scolastico 2009-2010». Non solo. «Se questi contributi non arriveranno - aggiungere don Mauro Simeoni, del Comitato "Otto per l'infanzia", che raggruppa un numero considerevole di istituti - per proseguire l'attività didattico/educativa dovremmo au-

mentare le rette di almeno 30 euro al mese. Una malaugurata ipotesi, considerando le condizioni economiche in cui le famiglie si trovano». All'incontro di ieri sera hanno partecipato numerosi parroci, sindaci, anche parlamentari. È stato dimostrato come le stesse parrocchie si stiano indebitando per mantenere in attività le scuole per l'infanzia. I genitori sono preoccupati. «Facendo la scelta della scuola cattolica per i nostri figli - hanno sottolineato con insistenza - abbiamo esercitato un diritto riconosciuto dalla Costituzione. La riconosciuta parità delle nostre scuole cattoliche - hanno aggiunto - , inserite come sono nel sistema scolastico nazionale, impone l'obbligo a noi di operare secondo le leggi italiane, ma anche allo Stato, alla Regione e ai Comuni di rendere effettivo questo diritto e di mettere tali scuole nelle condizioni di esercitare il loro servizio, necessario per far fronte alla domanda scolastica delle nostre popolazioni». Genitori e gestori rilanciano l'allarme: «Senza i contributi siamo costretti a contrarre debiti onerosi e insostenibili». La protesta, intanto, si allarga al Friuli Venezia Giulia. Dalla scuola materna di Qualso, in provincia di Udine, è stato inviato un appello a tutti i parlamentari della Regione: «Per il raggiungimento della piena parità economica, oltre che giuridica, in modo da non gravare sul bilancio familiare delle giovani coppie, dovendo incrementare le rette mensili».

MATERNE A RISCHIO

9.311
le materne
paritarie
in Italia

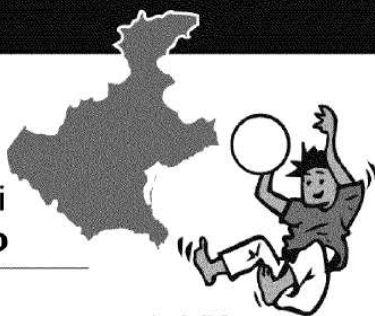


8.000
quelle
cattoliche

1.092
le materne
parrocchiali
nel Veneto

3.675
le sezioni

85.255
gli alunni
di cui
con handicap
di vario genere
508



6.153
i bambini stranieri

Oltre
13mila
insegnanti
e personale
non docente



Nuovo allarme da un gruppo di materne paritarie del Trevigiano: situazione sempre più insostenibile. O arrivano i finanziamenti o dal prossimo anno saremo costretti a ritoccare le tariffe